

RELIGIONI

Radicali del Vangelo
Valdesi, la lunga
storia del dissenso

Musarra a pagina 19

La scelta radicale
del Vangelo, il rapporto
con la Bibbia, il conflitto
con l'autorità: una vicenda
cruciale per comprendere
i rapporti tra fede,
coscienza individuale
e libertà religiosa

Due volumi restituiscono non solo una sintesi aggiornata dell'azione di Valdo
ma anche le tensioni della civiltà europea tra Medioevo e contemporaneità

Valdesi, la lunga storia del dissenso

RELIGIONI

ANTONIO MUSARRA

Lo studio delle "dissidenze religiose" continua a esercitare una forza interpretativa sorprendente. È, forse, anche per questo che il "valdismo" – senz'altro, tra le principali esperienze religiose occidentali – conserva, tutt'oggi, una straordinaria vitalità storiografica. Siamo di fronte, anzi, a uno dei principali laboratori delle trasformazioni religiose del continente: luogo di conflitto, ma anche di sperimentazione culturale, linguistica e religiosa. È quanto emerge con particolare evidenza dalla lettura di due volumi recenti, assai diversi per impostazione e obiettivi, ma complementari tra loro – quello di Bruna Peyrot, *Valdesi. Donne e uomini nella Storia*, edito da Claudiana, e quello di Francesca Tasca, *La Bibbia e i primi valdesi*, pubblicato da Paideia –, i

quali restituiscono non solo una storia aggiornata di Valdo e dei valdesi, bensì un panorama delle grandi tensioni che hanno attraversato la civiltà europea fra Medioevo e contemporaneità.

Il volume di Bruna Peyrot, presidente della Fondazione Centro culturale valdese, si sottrae a una classificazione troppo semplice. Non siamo di fronte a un mero compendio divulgativo, ma a una narrazione ampia e problematica che utilizza il caso valdese per interrogare, da una prospettiva decentrata, l'intero sviluppo della storia europea. Il libro procede cronologicamente attraverso grandi nuclei tematici – "Essere apostoli", "Scegliere la Riforma", "Resistere con le armi", "Fare l'Italia", "Costruire le libertà", "Incontrare il futuro" –, restituendo l'esperienza valdese come un continuo attraversamento di soglie politiche, culturali e religiose. L'intero volume si regge sulla tensione fra narrazione e interpretazione, evitando tanto il tecnicismo accademico, quanto la banalizzazione divulgativa. Il racconto delle origini si distingue per la capacità di collocare Valdo di Lione entro un contesto attraversato da profonde trasformazioni economiche, urbane e religiose. Il suo gesto – la sua spoliatura – non

è isolato, né puramente carismatico; è l'espressione d'una tensione diffusa, legata alla crisi della credibilità ecclesiastica e alla ricerca d'una forma più autentica di vita evangelica. Non siamo di fronte a un'eresia. Uno dei meriti più evidenti del libro consiste, anzi, nel sottrarre il valdismo a tale categoria, estremamente riduttiva. Peyrot insiste sul significato originario di *hairesis* nel senso di "scelta", come domanda radicale di coerenza fra parola e pratica. In questa prospettiva, la repressione inquisitoriale emerge non solo come risposta teologica, ma anche come dispositivo di controllo politico e sociale. I valdesi non sono mai rappresentati come un corpo compatto e immobile: emergono come una realtà attraversata da tensioni e divergenze – fra itineranza e stabilità, povertà radicale e organizzazione comunitaria, autonomia e ricerca di riconoscimento ecclesiastico. Significativo, in questo senso, è il ruolo attribuito al colloquio di Bergamo del 1218, interpretato come momento emblematico delle fratture interne al movimento. Altrettanto importante è il confronto implicito con Francesco d'Assisi: la differenza fra integrazione istituzionale del

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

005174-IT03X

francescanesimo e persistenza del dissenso valdese è letta come una vera biforcazione nella storia del cristianesimo medievale. Allo stesso modo, la parte dedicata all'età moderna evita ogni lettura teleologica: l'adesione alla Riforma non è un esito inevitabile, ma una scelta storicamente situata, segnata da compromessi e ridefinizioni identitarie. Nella sezione relativa all'età contemporanea emerge, infine, l'apporto dei valdesi nella costruzione della cultura della libertà nell'Italia moderna: dall'Emancipazione del 1848 all'attività sociale, alla presenza politica. La "vocazione pedagogica protestante" appare come uno dei tratti più originali e duraturi di questa esperienza. Costante è anche l'attenzione alle figure femminili, restituite come protagoniste nei processi di trasmissione della fede, nelle reti educative e nelle pratiche di resistenza comunitaria. Certo, l'ampiezza dell'arco cronologico comporta qualche inevitabile compressione. Si tratta, tuttavia, d'un limite difficilmente evitabile in un'opera che ambisce a una visione complessiva. Più interessante è, forse, ciò che il libro suggerisce senza esplicitarlo fino in fondo: la vicenda valdese è un osservatorio privilegiato per riflettere sul rapporto fra minoranze e identità collettive, fra appartenenza religiosa e cittadinanza, fra memoria e integrazione.

Se il libro di Peyrot privilegia la lunga durata, il volume di Francesca Tasca, docente e studiosa di movimenti religiosi, torna alle origini medievali del movimento. Il libro raccoglie oltre vent'anni di ricerche affrontando una questione decisiva: la funzione della Bibbia nella formazione dell'esperienza valdese originaria. Si tratta di nove saggi, otto dei quali apparsi in sedi editoriali diverse, spesso non facilmente accessibili, ai quali si aggiunge un contributo inedito dedicato ai *Tractatus super quatuor evangelia* di Gioacchino da Fiore. Pur nati in momenti differenti e

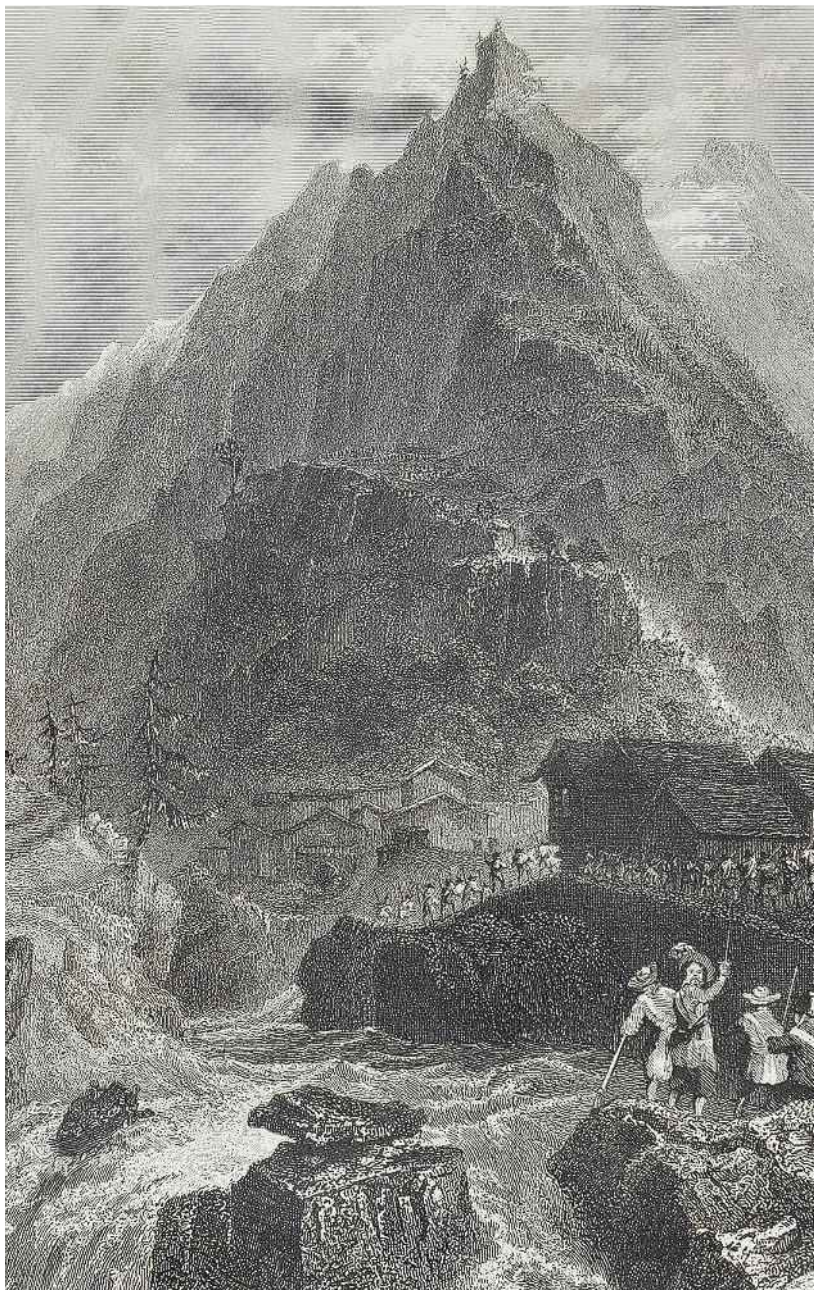
attorno a fonti eterogenee – cronache, commenti biblici, sermoni, lettere, testi polemici e opere controversistiche –, i contributi sono tenuti insieme da una medesima domanda di fondo: comprendere il ruolo della Scrittura nelle prime generazioni valdesi e ricostruire, attraverso una rigorosa analisi filologica, le forme concrete della sua appropriazione, traduzione e trasmissione. Tasca si muove entro un orizzonte rigorosamente filologico e storico-critico, confrontandosi con cronache, commenti biblici, sermoni, opere polemiche e traduzioni volgari. I primi valdesi emergono come protagonisti d'una presa di possesso laicale della Scrittura, in un periodo nel quale la predicazione evangelica, il ricorso al volgare e la diffusione dei testi biblici producevano tensioni profonde all'interno della società. In questo senso, il valdismo appare meno come una dottrina coerentemente strutturata e più come una pratica religiosa fondata sulla radicalizzazione del messaggio evangelico. Centrale, ad esempio, risulta l'insistenza sulla *missio apostolorum* di Mt 10: povertà itinerante, predicazione universale, imitazione apostolica costituiscono il cuore dell'esperienza valdese originaria. Attraverso un confronto serrato con la tradizione storiografica, da Samuel Berger a Kurt-Victor Selge, fino ai più recenti orientamenti della ricerca, Tasca mostra come la ricostruzione delle origini valdesi sia stata a lungo condizionata da paradigmi confessionali, contribuendo invece a restituire il movimento alla sua concreta dimensione storica. Di grande interesse, da questo punto di vista, sono le pagine dedicate alle predicatrici valdesi, alle traduzioni bibliche in volgare e all'uso di passi scritturistici come At 5,29 ("Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini"), uno dei fondamenti dell'autonomia religiosa valdese rispetto all'autorità ecclesiastica. Il libro si segnala anche per la capacità di

ricostruire la lunga storia degli studi sul valdismo medievale, dalle letture apologetiche moderne fino alla svolta filologica e storico-critica inaugurata nell'Ottocento dalla storiografia tedesca. Ne emerge un percorso denso, rigoroso e metodologicamente assai consapevole, destinato a diventare un punto di riferimento imprescindibile per gli studi sul rapporto fra Bibbia, dissidenza religiosa e cultura laicale nel Medioevo europeo.

Considerati insieme, i due volumi finiscono per illuminarsi reciprocamente. Peyrot mostra ciò che il valdismo è diventato nella lunga durata della storia europea: una minoranza capace d'attraversare persecuzioni, riforme, guerre, processi d'emancipazione e trasformazioni culturali senza perdere del tutto la propria specificità. Tasca riporta il lettore al momento originario in cui quella vicenda prese forma, mostrando come il problema decisivo fosse il rapporto fra parola evangelica, accesso al testo biblico e legittimità della predicazione laicale. Ne deriva un effetto storiografico particolarmente interessante: il valdismo appare insieme come fenomeno medievale e come questione pienamente moderna. La tensione fra coscienza individuale e autorità, fra tradizione e libertà, fra istituzione e dissenso, continua a emergere periodicamente. È, forse, proprio questa la ragione per cui la storia valdese seguita tutt'oggi a parlare non solo agli specialisti, ma a chiunque s'interroghi sui rapporti fra identità, pluralismo e libertà religiosa.

Dalle origini medievali all'epoca moderna, una minoranza capace di attraversare guerre, persecuzioni, Riforma e trasformazioni sociali, senza mai perdere la propria identità





Stampa settecentesca con una persecuzione dei valdesi / Alamy